

Editoriale / FABIO BOCCI

Un anno, cinque anni. Bilanci e promesse di impegno

Non si teme il proprio tempo.

È un problema di spazio

(Giovanni Lindo Ferretti – CSI, *Linea Gotica*)

Si chiude con questo numero l'annata 2017 e si chiude anche il quinto anno di vita dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion*.

Diciamo subito qualcosa sulla nostra rivista, alla chiusura del suo primo lustro. Una rivista che – unitamente alla sua sorella maggiore, qual è *L'integrazione Scolastica e Sociale* diretta da Marisa Pavone – è espressione della Società Italiana di Pedagogia Speciale, ossia dell'impegno accademico, ma anche sociale, culturale e politico della Pedagogia Speciale e dei pedagogisti speciali nel nostro Paese.

Una rivista che in questi cinque anni è cresciuta molto. Sono infatti stati sottoposti all'attenzione del Direttore, del Board e della Redazione circa 150 contributi, dei quali ne sono stati pubblicati 120 a seguito di procedure di referaggio svolte secondo i criteri della comunità scientifica nazionale e internazionale. Articoli, anche di studiosi stranieri, redatti non solo in italiano e in inglese ma anche in altre lingue autoctone, secondo la logica adottata dalla rivista di dare voce e di valorizzare le differenze non solo come tema emergente nei contenuti degli scritti ma anche come ambito culturale di confronto, andando oltre (nella libertà di scelta) al monopolio unico di un'unica lingua scientifica.

Fermiamo ora l'attenzione sul 2017.

Sul piano socio-culturale, economico e politico è stato questo un anno contrassegnato, per molti versi, da una sorta di involuzione.

Siamo tornati dinanzi allo spettro della guerra nucleare, con toni da guerra fredda ma con la sensazione che il grado di assurdità che pervade le logiche dei potenti della terra sia ancora più elevato. Dilagano i conflitti locali che, se sommati, mostrano come ormai il Mondo sia in perenne e diffuso stato di guerra. I flussi migratori sono sempre più segnati da un lato dalle quotidiane tragedie del mare e, dall'altro, dall'incremento di paure e conseguenti politiche di chiusura da parte di chi pensa che la cura e la protezione del proprio orticello sia la via della salvezza.

Non a caso il 2017 si è distinto per un forte ritorno dei nazionalismi, per il sistematico richiamo a identità locali da difendere, per l'echeggiare di insane pretese di superiorità di alcune civiltà e culture rispetto ad altre. Si invocano leggi forti e l'affidarsi a poteri incentrati nelle mani di pochi, forse di uno soltanto.

Il 2017 è stato anche l'anno di moltissimi eventi di natura terroristica che

hanno colpito (ormai è una costante) l'Europa, ma anche l'Asia, l'Africa, l'Australia... e poi gli Stati Uniti o il Canada. Con effetti devastanti. Citando Fabrizio De André (*Storia di un impiegato*) «qui chi non terrorizza si ammala di terrore».

Ma dilagano e sembrano inarrestabili a livello nostrano due fenomeni che sono da un lato inquietanti e, dall'altro, richiedenti una forte presenza e un coinvolgimento del mondo dell'educazione, a partire da quello accademico.

Il primo è il femminicidio. Ancora troppe donne (ma sarebbero troppe anche se fosse una soltanto) sono vittime di morte per mano di mariti, fidanzati, compagni, amanti e talvolta sconosciuti che, applicando una concezione arcaica e mai sopita (e, sembrerebbe, neppure scalfita) di predominio, di superiorità, di possesso e quant'altro, continuano a rispondere con atti barbari (non esiste altro termine) al diritto di autodeterminazione che, con sacrosanto diritto, le donne (così come qualsiasi individuo) devono esercitare in seno alle nostre società cosiddette evolute.

L'ultima rilevazione ufficiale del 2017 parla di 114 donne uccise solo nei primi dieci mesi dell'anno. Le statistiche ci dicono che nel Bel Paese ogni due giorni una donna viene uccisa. Una media di 150 l'anno. Negli ultimi cinque anni, quindi (quelli di vita della nostra rivista), sono state 750. Un numero impressionante.

E dove non c'è femminicidio c'è comunque violenza sulle donne, di ogni genere. Il 2017 sarà ricordato anche per lo scandalo delle molestie nel mondo dello spettacolo, specchio dorato (se poi lo è davvero) di ciò che avviene quotidianamente in tutti i posti di lavoro. Il caso Harvey Weinstein (il nome del produttore più potente di Hollywood, autore di innumerevoli atti di sopruso su attrici e di cui moltissimi sapevano, facendo finta di nulla) ne è divenuto l'emblema.

Il secondo fenomeno è quello delle violenze (altrettanto inaudite) perpetrate da giovanissimi ai danni di coetanei. Anche in questo caso c'è un evento che ne è divenuto simbolo: il ferimento a Napoli di Arturo, il diciassettenne colpito con 20 coltellate (tra le quali una al polmone e una alla giugolare) da un gruppetto di ragazzini (sembra di dodici-tredici anni). Un evento che ha colpito da vicino la comunità pedagogica italiana, in quanto Arturo è il figlio di una nostra collega dell'Università Parthenope, Maria Luisa Iavarone, ma che deve scuotere/ci al di là di questo. Perché il fenomeno delle *paranze dei bambini* (citando Saviano), dei gruppi di giovanissimi che commettono crimini efferati per accreditarsi come interlocutori nel panorama della criminalità organizzata, è già da tempo in atto e non riguarda solo Napoli e non riguarda solo il Sud Italia. E non riguarda solo le vittime ma anche i carnefici, perché (citando ancora De André) "se non sono figli son pur sempre figli, vittime di questo mondo". Dobbiamo quindi interrogarci su come rispondere, su come superare l'inerzia della noncuranza, che oggi ha assunto la pre-occupante e allarmante veste del *senso di impotenza appreso collettivo*.

Verrebbe da dire (e lo diciamo) a chi auspica o preconizza la caccia/ta ai/di Rom e *stranieri* che sarebbe bene guardare/si dentro, osservare attentamente ciò che avviene nelle nostre case (e scuole e classi) e investire risorse non per difendersi da nemici inesistenti, ma in cultura, in educazione, in crescita sociale, in solidarietà, in cooperazione e via di questo passo.

Per quel che concerne il 2017 della SIPeS e dei Pedagogisti Speciali, ma diremmo della Pedagogia italiana tutta, è stato un anno intenso di impegni ed eventi.

Ne citiamo alcuni.

L'avvio, con tutte le implicazioni del caso, del III ciclo del Corso di Formazione

per il Conseguimento della Specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità.

La conclusione dell'iter normativo della Legge 107/2015 con l'emanazione dei Decreti Legislativi avvenuta il 13 Aprile 2017 (e pubblicati nel Supplemento Ordinario n. 23 alla Gazzetta Ufficiale n. 112 del 16 maggio 2017), tra i quali vanno almeno menzionati il numero 66 (*Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera c), della legge 13 luglio 2015, n. 107*) e il numero 59 (*Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera b), della legge 13 luglio 2015, n. 107*).

Il conseguente avvio dei 24 CFU propedeutici per accedere al concorso nazionale per l'immissione nei futuri percorsi FIT (Formazione Iniziale e Tirocinio), che segnano/erano – ma si vedrà alla luce dei fatti – una novità nel panorama della formazione della scuola secondaria.

L'approvazione, il 20 Dicembre 2017, della Legge n. 2443 (*Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogo*), conosciuta nella nostra comunità come Legge Iori, per l'azione determinata (supportata dall'intera pedagogia italiana) della parlamentare e studiosa dell'educazione Vanna Iori.

E poi l'elezione del nuovo Direttivo della Società Italiana di Pedagogia (SIPED) nel mese di Ottobre 2017 (con l'avvicendamento alla presidenza tra Simonetta Ulivieri e Simonetta Polenghi) e, precedentemente, nell'ambito del Convegno Nazionale svoltosi a Milano presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore il 15 e 16 Settembre 2017, il rinnovo del Direttivo della SIPeS. Al Direttivo uscente, di cui è stato Presidente Lucio Cottini e componenti Marisa Pavone, Marina Santi, Pasquale Moliterni, Fabio Bocci, Annalisa Morganti e Tamara Zappaterra, è quindi succeduto (per il triennio 2017-2019) l'attuale che vede Presidente Roberta Caldin, e componenti Lucia Chiappetta Cajola (con funzione di Vicepresidente), Dario Ianes, Antonella Valenti, Felice Corona, Antonello Mura, Stefania Pinnelli, Alessia Cinotti, Silvia Maggolini, Moira Sannipoli ed Enrica Polato (in rappresentanza dei Soci Corrispondenti).

Balza immediatamente agli occhi l'incremento del numero dei componenti del Direttivo (anche con l'ingresso per la prima volta di un socio corrispondente). La ragione è semplice: la SIPeS è cresciuta, sta crescendo, e pertanto è giusto che cresca la sua rappresentanza istituzionale.

È stato, infine, anche un anno di ricorrenze e celebrazioni.

I 40 anni della Legge 517/77, la cosiddetta Legge Falcucci, una delle più significative nella storia delle istituzioni formative italiane, non fosse altro – ma non solo – per aver segnato una tappa fondamentale nella via italiana all'integrazione e all'inclusione di tutti gli alunni nella scuola di tutti (con il superamento delle scuole speciali e delle classi differenziali).

E, quindi, i 25 anni della Legge 104/92, Legge Quadro sulla disabilità, punto di riferimento costante – con le sue in-applicazioni ed evoluzioni – del processo di integrazione prima e di inclusione poi scaturito dalla 517 e da ciò che l'aveva preceduta: la Legge 118 del 1971, la Relazione Falcucci del 1975 e, volendo, anche la 1859 del 1962, ovvero la Legge sulla Scuola Media Unificata, prima tappa del processo di democratizzazione, quindi costituzionalizzazione, della Scuola italiana.

E, proprio in riferimento a questo, si iscrive l'altro anniversario: la morte cinquant'anni orsono (26 Giugno 1967) di Don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana, l'educatore della disobbedienza civile come virtù socio culturale e politica da incarnare dinanzi alle ingiustizie e alle iniquità. Non un santo Don Milani, da venerare in una effigie, ma un uomo concreto, complesso e scomodo che ha saputo dare voce agli ultimi e porsi come interlocutore critico di una società incapace, ieri come oggi, di accogliere una visione diversificata del palinsesto socio politico ed economico e che continua imperterrita a fare parti uguali tra diseguali.

Per questo tali anniversari sono importanti: perché sono un richiamo all'impegno di tutti e di ciascuno, sono le radici che ci consentono di stare con i piedi ben piantati nel presente e guardare al futuro con resiliente speranza.

Non a caso questi eventi, che ci riguardano, sono stati celebrati nel piccolo (pensiamo al Convegno svoltosi a Pescara per ricordare l'amico e collega Alain Goussot ad un anno dalla sua scomparsa), come nel grande (pensiamo al Convegno di Rimini *sulla Qualità dell'inclusione scolastica e sociale*, divenuto nel tempo una sorta di rito collettivo che consente a chi ha una certa visione del Mondo di ritrovarsi, riconoscersi, confrontarsi e, talvolta, anche contarsi).

E giungiamo, infine, alla presentazione di questo numero, che accoglie anche la seconda parte dei contributi della *Summer School della SIPeS*, svoltasi presso l'Università di Bolzano (sede di Bressanone) a cavallo tra agosto e settembre 2016.

Nello specifico Laura Arcangeli, Enrico Angelo Emili e Moira Sannipoli (Università di Perugia), con il loro *Students with Special Educational Needs at University: autobiographical narration and self-functioning in the inclusive perspective*, illustrano gli esiti di una ricerca che partendo dall'approccio narrativo e per mezzo di una intervista semi-strutturata indaga l'identità narrativa dei soggetti coinvolti, valutandone i profili in termini di autostima, autonomia, autoconsapevolezza e resilienza.

Rosa Bellacicco (Università di Torino), con *Ripensare la disabilità in università: le voci di studenti e docenti*, esplora le opportunità messe a disposizione dal Servizio Disabilità dell'ateneo piemontese come esempio emblematico dei contesti universitari (sia dal punto di vista architettonico, sia socio-culturale), per promuovere il successo formativo e la partecipazione attiva al percorso accademico degli studenti con disabilità.

Patrizia Oliva e Anna Maria Murdaca firmano un articolo dal titolo *Competenza emotiva, strategie di coping e atteggiamenti inclusivi nella relazione insegnante/alunno ipovedente*. Come suggerisce ampiamente il titolo, le autrici indagano gli aspetti nodali di tale relazione individuando i fattori cruciali che possono influenzarla. In particolare, soffermano l'attenzione su precise caratteristiche dell'insegnante (intelligenza emotiva, autoefficacia, atteggiamenti nei confronti dell'inclusione) cercando di individuare quali possono essere fattori predittivi della qualità dell'interazione docente/alunno ipovedente.

Alessia Signorelli (Università di Perugia) nel suo *Inclusione scolastica ed educazione socio emotiva: risultati di una ricerca europea*, illustra gli esiti emersi dall'utilizzo della prima versione della *Scala di Valutazione dei Processi Inclusivi*, uno strumento nato dalla collaborazione delle Università di Perugia e Udine nell'ambito del progetto *European Assessment Protocol for Children's SEL Skills* che ha coinvolto Italia, Svizzera, Slovenia, Svezia, Croazia. La ricerca, di tipo Evidence-

Based, ha riguardato la valutazione dell'efficacia dell'educazione socio-emotiva nella scuola primaria nei diversi Paesi coinvolti. La ricerca italiana si è focalizzata anche sulla valutazione della qualità dell'inclusione scolastica.

Entrando poi nel merito degli altri contributi, Margherita Merucci, studiosa presso l'Université Catholique de Lyon, presenta un articolo intitolato *La «bien-traitance»: un nouveau système pour être en relation*. L'autrice in questa sua riflessione teorica sofferma l'attenzione sull'importanza della costruzione di un legame di interdipendenza positiva tra operatori e famiglia, soprattutto quando il bambino – che è il tramite di questo legame – è anche disabile. Riferendosi alla teoria dell'attaccamento, Margherita Merucci invita a considerare come questa sia in grado di informare e indirizzare i pensieri e le azioni professionali con una ricaduta positiva sul benessere dei bambini e delle loro famiglie.

A seguire Barbara De Angelis, con *Sostenere la motivazione degli alunni autistici. Un progetto di didattica inclusiva con la musicoterapia*, illustra gli esiti di un'indagine esplorativa sulla motivazione sociale degli alunni con autismo condotta mediante l'utilizzo della *Social Responsiveness Scale (SRS)*, uno strumento di valutazione del comportamento sociale e della comunicazione. L'impatto della musicoterapia sulla motivazione sociale degli alunni con disturbo dello spettro autistico è misurato attraverso una sub-scala dell'*SRS (I'SMS)*. Nel contributo sono anche descritte alcune proposte di sperimentazione di azioni didattiche mediate dalla musicoterapia e finalizzate a favorire l'inclusione degli allievi autistici nel gruppo classe.

Debora Aquario, Ignacio Pais e Elisabetta Ghedin sono presenti nel numero con *Accessibilità alla conoscenza e Universal Design. Uno studio esplorativo con docenti e studenti universitari*. Gli autori, partendo dal costrutto di *accessibilità* (nello specifico nel contesto universitario) e facendo riferimento al paradigma dello Universal Design, descrivono procedura e esiti di un'indagine che ha coinvolto docenti e studenti dell'Università di Padova. Si tratta di uno studio pilota finalizzato ad analizzare la configurazione dalle pratiche didattiche accademiche, focalizzando l'attenzione su alcuni elementi (presupposti epistemologici, approcci didattici, strategie di insegnamento-apprendimento, strategie di studio, modalità di esame, ecc...) che possono essere ostacoli oppure facilitatori nei processi di costruzione della conoscenza.

Filippo Dettori e Giovanna Pirisino firmano *L'inclusione del bambino con disabilità nei servizi per la prima infanzia*. Gli autori sulla base di un attento vaglio della letteratura descrivono un progetto di inclusione (*Melampo al nido*) rivolto a bambini con sviluppo atipico e realizzato presso i servizi di *Educazione e cura della prima infanzia (ECEC)* di Sassari. Uno degli aspetti di forza del progetto risiede nel partenariato tra sanità e istruzione. Sono state poste sotto osservazione le buone pratiche adottate dagli educatori, il rapporto educativo tra famiglia e il servizio di ECEC e, in particolare, è stato analizzato il modo in cui quest'ultimo collabora con i servizi sanitari per promuovere i processi inclusivi dei bambini disabili e supportare il loro percorso di sviluppo.

Conclude la serie di articoli di questo numero il contributo di Nicoletta Rosati *Essential Questions and their use in developing metacognition in pre-primary and primary aged children*. Come recita il titolo, l'autrice si sofferma ad analizzare le potenzialità delle *Essential Questions (EQ)* nella Scuola dell'Infanzia e Primaria, evidenziando come queste siano in grado di incidere sui processi di apprendi-

mento dei bambini. A supporto dell'apparato teorico Nicoletta Rosati illustra anche gli esiti di uno studio pilota condotto coinvolgendo due classi di Scuola Primaria e due sezioni di Scuola dell'Infanzia, mostrando – naturalmente nei limiti del numero di soggetti coinvolti – come l'uso delle EQ agisca quale fattore di promozione dei processi metacognitivi. Com'è noto, questi possono portare i bambini (anche quelli con disabilità o con difficoltà di apprendimento) all'adozione di strategie di pensiero più raffinate e funzionali, incidendo anche sulla motivazione e sulla perseveranza nell'affrontare i compiti oggetto di apprendimento.

Il numero si chiude con tre recensioni.

La prima – di Ines Guerini e Giorgia Ruzzante – riguarda la recensione del volume di Annalisa Morganti e Fabio Bocci, *Didattica inclusiva nella scuola primaria. Educazione socio-emotiva e Apprendimento cooperativo per costruire competenze inclusive attraverso i "compiti di realtà"* (Giunti, Firenze, 2017).

La seconda recensione, di Lucia Rizzo, concerne il volume di Stefania Pinnelli e Andrea Fiorucci, *Rari ma non troppo* (Progedit, Bari, 2017).

La terza, infine, di Fabio Bocci, è riferita al piccolo volume di Rocco Mondello *I doni di Neqà* (Armando Editore, Roma, 2017).

Buona lettura e con l'occasione Buon 2018 a tutte e a tutti.

